



**Camera dei Deputati
X Commissione
(Attività Produttive, Commercio e Turismo)**

**Audizione del Presidente di RetImpresa
Aldo Bonomi**

**Risoluzione in commissione
n. 7/00574 in tema di reti di impresa**

Roma, 7 maggio 2015

Signor Presidente,
Onorevoli Deputati,

desidero ringraziarVi per l'invito rivolto a RetImpresa, l'Agenzia di Confindustria che sin dal 2009 ha promosso la legislazione italiana sulle reti di impresa, ad esporre le proprie considerazioni in merito alla "risoluzione Taranto" sulla valorizzazione dei contratti di rete.

In qualità di Presidente di RetImpresa, il tema delle reti è a me molto caro e per questo oggi è per me importante essere qui davanti a voi, e non nascondo che ho notato con orgoglio che il lavoro di RetImpresa è citato più volte tra le premesse della risoluzione di cui parliamo oggi e che alcuni degli spunti per il Governo traggono origine proprio da lì.

Questo a mio avviso testimonia quanto il coordinamento tra Associazioni, Istituzioni e politica sia fondamentale per azionare meccanismi virtuosi di azioni a diretto beneficio del Sistema Paese e RetImpresa si è sempre mossa in questa direzione. Il successo delle imprese è il successo del Paese.

L'Italia è spesso definita come il Paese del "piccolo è bello".

Questa definizione racchiude in sé tutte le qualità, ma anche tutti i limiti, del nostro tessuto produttivo, costituito per il 98,5 % da piccole, medie e micro imprese.

Il "piccolo è bello" ha consentito per molto tempo alle nostre imprese di guadagnare punti di forza importanti, come la capacità di personalizzazione del prodotto in risposta alle esigenze dei clienti, il raggiungimento di altissimi livelli di qualità, il mantenimento della propria storia ed eredità culturale e il legame con il territorio, e la valorizzazione della tradizione artigiana del nostro Made in Italy.

Con l'apertura dei mercati e con l'inizio del processo di globalizzazione, però, le nostre PMI si sono trovate in una condizione di svantaggio nel gioco della competizione internazionale.

Le piccole imprese da sole non riescono a fronteggiare le nuove sfide ed essere competitive con i paesi in via di sviluppo o con le grandi aziende.

L'export e l'innovazione, i due percorsi fondamentali per la sopravvivenza di un'impresa in questo periodo, sono strade difficilmente percorribili da sole da imprese di piccola dimensione.

Nel corso degli anni in Italia sono stati fatti numerosi tentativi per superare questo problema, stimolando la crescita dimensionale delle imprese, ma nessun intervento è stato incisivo come l'introduzione del contratto di rete, fortemente voluta da RetImpresa e Confindustria.

Come voi sapete, a differenza degli altri strumenti proposti nel passato, il contratto di rete permette alle imprese di lavorare insieme su progetti di sviluppo condivisi mantenendo però intatta la propria autonomia imprenditoriale.

È stata questa la svolta che ha interpretato il desiderio degli imprenditori che possono, grazie alla collaborazione in rete, crescere lavorando insieme su programmi condivisi, facendo massa critica, sfruttando economie di scala, rimanendo tuttavia sempre autonomi e conservando quindi le loro peculiarità e la loro storia imprenditoriale: un meccanismo di crescita endogena, grazie alla rete.

I risultati ci dicono che l'intuizione era giusta. Qualche anno fa ci siamo posti l'obiettivo di arrivare al 2016 con 2.000 contratti di rete stipulati e 10.000 imprese coinvolte. Oggi, con un anno di anticipo, possiamo orgogliosamente dire di aver raggiunto questo obiettivo, e ciò è stato possibile grazie al lavoro di tutti, imprese e istituzioni.

Un'eccellenza tutta italiana quella delle reti, come dimostra anche il Global Competitiveness Report 2014 pubblicato dal World Economic Forum.

Nella classifica generale infatti l'Italia ha raggiunto solo il 49° posto, mentre è prima a livello globale per quanto riguarda il grado di sviluppo delle aggregazioni di imprese, il loro grado di specializzazione e diffusione sul territorio e il loro contributo positivo alla catena del valore.

Anche l'Europa ha ultimamente acceso i riflettori sull'attitudine all'aggregazione delle nostre imprese, e questo è stato per noi fondamentale.

Le reti di impresa sono conosciute in Europa con il nome “business networks”, definizione con cui vengono identificate per la prima volta nella “Small Business Act review” del febbraio 2011.

All’inizio dell’anno scorso, inoltre, nell’ambito della realizzazione di uno studio condotto dalla DG Impresa e Industria della Commissione Europea sulle forme di aggregazione tra imprese esistenti in Europa, RetImpresa è stata scelta come pivot per il case study sull’Italia per far emergere l’esperienza positiva del modello di contratto di rete, che posso orgogliosamente definire una *best practice* italiana. I risultati di questo studio sono pubblicati sul sito della Commissione Europea.

(http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/market-access/internationalisation/index_en.htm#h2-3)

Visti i risultati positivi di questa esperienza, come RetImpresa ci aspettiamo che l’aggregazione delle imprese attraverso il ricorso al contratto di rete sia sostenuta sia a livello nazionale che europeo e questa risoluzione da voi proposta va proprio in questa direzione.

In particolare:

1. apprezziamo molto quanto previsto dalla risoluzione per la valorizzazione dei contratti di rete per la promozione dell’internazionalizzazione e innovazione delle nostre imprese con riferimento alla programmazione comunitaria.

Segnaliamo che su questo tema il PNR allegato al Documento di Economia e Finanza del 10 aprile 2015 prevede proprio un’azione di Governo per promuovere il modello italiano di contratto di rete in Europa al fine di favorire l’internazionalizzazione delle reti come già proposto dal MISE nello SBA Review del febbraio 2011.

Questo percorso può essere facilitato traendo spunto da quanto già in uso a livello europeo nel campo dei programmi di finanziamento che prevedono partenariati di tipo internazionale senza creare nuovi soggetti giuridici, ad esempio attraverso il ricorso al “consortium agreement”, strumento in parte equiparabile ai nostri contratti di rete.

2. La collaborazione tra le imprese della rete e soggetti istituzionali quali università ed enti pubblici di ricerca va incoraggiata, anche con riferimento alla diffusione delle esperienze delle reti green e dei cluster tecnologici, non necessariamente attraverso una modifica della disciplina vigente, che opportunamente regola rapporti contrattuali tra imprese, ma più semplicemente agevolando la diffusione di protocolli ed accordi tra le imprese della rete e tali soggetti. Questo percorso può essere basato sull'analisi di best practices esistenti nelle quali è già ampiamente diffusa la collaborazione tra imprese in rete ed enti pubblici.

3. Con riguardo alle proposte di tipizzazione delle reti mediante la diffusione di standard contrattuali, segnaliamo che con l'adozione del modello standard di trasmissione del contratto al Registro Imprese ex D.M. 122/2014 il Governo ha ampiamente risposto all'esigenza di semplificazione amministrativa dei contratti di rete. Viceversa riteniamo che un buon ed efficace contratto di rete debba essere costruito su misura delle specifiche esigenze degli imprenditori contraenti e che quindi una standardizzazione sui contenuti risulterebbe controproducente.

4. Crescita competitiva e dimensionale sono generate, non presupposte dal contratto di rete. Quando si parla di reti non siamo nell'ambito delle fusioni tra aziende ma invece in quello della collaborazione produttiva. La crescita dimensionale sarà un effetto naturale della crescita competitiva e quindi rappresenterà un risultato apprezzabile ma la dimensione non deve essere il presupposto per il riconoscimento di eventuali premialità nel campo delle incentivazioni. A nostro avviso vanno valorizzate invece le migliori progettualità promosse dalle reti, dando il massimo rilievo e centralità alla valutazione dei programmi di rete prescindendo da elementi quantitativi come il numero di addetti o il numero di imprese in rete che non forniscono elementi esaustivi ai fini della valutazione qualitativa del progetto di rete.
In questo senso, presenteremo il 20 maggio p.v. le "Linee Guida per il Business Plan di rete" redatto con la collaborazione del sistema bancario e di SACE per offrire alle imprese istruzioni di natura operativa e tecnica per

comunicare agli interlocutori esterni gli elementi positivi del programma di rete e i vantaggi che deriveranno dalla sua attuazione.

5. In Italia, il contratto di rete è stato sostenuto dal 2010 al 2012 con un'agevolazione fiscale ritenuta compatibile dall'Unione Europea con il divieto di Aiuti di Stato, in quanto non diretta ad agevolare nuovi soggetti giuridici, ma la collaborazione tra imprese esistenti. L'agevolazione consisteva in una sospensione di imposta sugli utili investiti nello sviluppo del programma di rete: ne abbiamo visti ed apprezzati gli effetti, pertanto condividiamo, con particolare favore, la richiesta di potenziamento del regime fiscale per le reti anche alla luce di quanto previsto dal PNR allegato al Documento di Economia e Finanza del 10 aprile 2015 che prevede il rifinanziamento dell'agevolazione fiscale ex lege 122/2010 per le imprese in rete.
6. Infine, apprezziamo che sia stato ripreso il nostro suggerimento, condiviso con la Conferenza delle Regioni e contenuto nel richiamato nostro studio “ Le Regioni a favore delle reti d'impresa”, circa la necessità di prevedere risorse per il finanziamento di imprese che appartengono a reti multi regionali. Il suggerimento accolto mira all'istituzione di un fondo con finalità di integrazione dei finanziamenti regionali riservato ad imprese - aderenti a contratti di rete multi regionali – e non aventi sede nei territori delle Regioni di emissione di detti finanziamenti.